

La mediterraneità, categoria per una geopedagogia del XXI secolo

ADRIANA SCHIEDI

Università degli studi di Bari Aldo Moro

e-mail adriana.schiedi@uniba.it

Riassunto:

Il contributo sofferma l'attenzione sulla mediterraneità, quale categoria scientifica di una geopedagogia spazialmente determinata e antropologicamente fondata, attenta all'*humanitas* e, in particolare, alla dimensione della identità, non già presa nella sua assolutezza bensì nella sua apertura all'alterità. Analizzare la mediterraneità nel suo valore simbolico e in una cornice epistemologica geopedagogica, che recupera il rapporto uomo-ambiente e assume la spazialità, la temporalità, l'*ethos* e la narratività come coordinate di senso, può contribuire alla riflessione sulla sostenibilità educativa per il XXI secolo.

Abstract:

The contribution focuses on Mediterraneanity as a scientific category of a spatially determined and anthropologically founded geopedagogy, attentive to *humanitas* and, in particular, to dimension of identity, taken in its own openness to otherness and not in its absoluteness.

The attempt to analyze the Mediterranean in its symbolic value and in a geopedagogical epistemological framework that recovers the relationship man-environment and assumes spatiality, temporality, *ethos* and the narrativity as coordinates of meaning can contribute to the reflection on educational sustainability for the 21st century.

Parole chiave: Geopedagogia, mediterraneità, identità, sostenibilità educativa.

Keywords: Geopedagogy, Mediterraneanity, identity, educational sustainability.

1. Il pluriverso Mediterraneo

È possibile leggere la pedagogia *sub specie* mediterraneità? E può questa lettura costituire il fondamento di una riflessione pedagogica aperta alle sfide della contemporaneità, e in particolare a quella che interessa l'attuale società multiculturale e differenziata, il sud d'Italia e il nostro meridione? Sono queste alcune delle domande a cui il gruppo di lavoro di Geopedagogia interno al C.I.R.PED. intende rispondere non prima, però, di aver chiarito sul piano scientifico che cosa si intende con il termine "mediterraneità".

Il dizionario Treccani precisa: se analizziamo la parola mediterraneità muovendo dall'insieme incredibilmente ricco di significati e sfumature del carattere mediterraneo, allora con tale termine possiamo intendere l'appartenenza a ciò che si considera tipicamente mediterraneo: m. del clima, della vegetazione, di una

regione, così come anche della alimentazione. Se invece con mediterraneità intendiamo le coordinate spazio-temporali che contraddistinguono la geografia e la storia del Mediterraneo, allora questo termine si carica di un valore geografico, antropologico, storico e pedagogico come pochi: evoca il mare e le terre che su questo mare si affacciano, i differenti popoli che le abitano, le loro culture, religioni e tradizioni, la loro educazione. Già lo storico Fernand Braudel aveva riconosciuto nel Mediterraneo questa polisemia di significati: «Non un mare, ma un complesso di mari, mari ingombri di isole, tagliati da penisole, circondati da coste frastagliate, mari la cui vita si è mescolata alla terra» (1992, pp. 7-8), dando origine alla civiltà, alla democrazia, al diritto, alla cultura, all'umanesimo mediterraneo. Il «Mediterraneo – come ha evidenziato Matvejević – è un luogo unico sul nostro pianeta: [...] un mare che unisce e divide» (1987, p. 21). «Attorno a questo mare l'umanità, in non moltissimi anni, otto/diecimila, ha attraversato la fase che va dal neolitico all'era spaziale» (Pagano, 2018, p. 13); ha visto nascere l'Ebraismo, il Cristianesimo, l'Islam, con i loro portati morali e civili, divenuti topici della mediterraneità. Da un punto di vista geopolitico, è proprio l'incontro con l'elemento terraneo a fare di questo mare uno spazio di confine, aperto all'incontro, al confronto, all'accoglienza, al dialogo, alla contaminazione delle culture e alla convivenza. Nell'aggettivo mediterraneo, a ben vedere, è presente una multidimensionalità che richiama, da sempre, passato e presente, locale e globale, incontro e scontro, identità e diversità, singolarità e pluralità, civiltà e barbarie, umano e dis-umano. Questo pluriverso rimanda a una dialettica di fondo tra elementi spesso opposti o contrari, che si misurano costantemente con l'esperienza del limite, ovvero con la necessità di *reductio ad unum*.

Negli ultimi anni, con l'espandersi dell'economia dei Paesi emergenti (in particolare India e Cina), il Mediterraneo è tornato ad assumere un ruolo chiave nella politica degli stati europei (Ferraris, 1991): capace di unire i diversi continenti che lo circondano, Asia, Africa, Europa, la tradizione legata al passato, alla civiltà classica occidentale mediterranea, quella che abbraccia le diverse culture, greca, romana, arabo-islamica, veneziana, e quella contemporanea, caratterizzata dai processi di globalizzazione, dal multiculturalismo, dalla frammentazione sociale e finanche dalla crisi educativa (Cacciari, 1994; Resta, 2012).

In questa chiave di lettura, la mediterraneità si offre come sintesi di un insieme di elementi non facile da restituire: un portato storico, sociale, culturale, valoriale. Ed è, proprio, forse a causa di questo condensato di significati che tale categoria si è fatta sempre più largo nei diversi ambiti del sapere, che spaziano dalla storia alla geografia, dalla sociologia al diritto, dalla letteratura alla pedagogia, passando attraverso l'antropologia, la filosofia e la politica (Cassano, 1996; Cassano, Zolo, 2007). Nell'ambito di queste scienze, essa si pone come cifra epistemica, di cui l'ambiente naturale geografico e il legame antropologico dell'uomo con la sua terra e con il tempo ivi vissuto risultano le coordinate spazio-temporali.

Per comprendere la mediterraneità occorre, quindi, confrontarsi con una letteratura multidisciplinare che indaga presso i vari ambiti la specificità del carattere mediterraneo, come comune denominatore per comprendere il nostro tempo, la nostra cultura, il teatro di incontri e scontri che hanno caratterizzato e caratterizzano tutt'oggi la nostra terra; così come le ragioni economiche degli scambi, la politica delle accoglienze, dei respingimenti, le morti tragiche che contrassegnano la frontiera mediterranea, così ben rappresentati nella narrativa contemporanea, e in particolare nell'ultimo volume di Alessandro Leogrande, *La frontiera* (2015).

Schiudere la riflessione pedagogica a questi ambiti, facendo interagire questi elementi, lo spazio, il tempo, la cultura, l'identità, è interessante per capire come la geografia determini in qualche modo la politica e la storia di un territorio, come l'antropologia dei popoli del Mediterraneo si leghi imprescindibilmente alla cultura, alla tradizione e all'educazione e come tutto si fondi poi in una visione d'insieme, in una precisa identità riconoscibile nella mediterraneità.

Quest'ultima, proprio per la sua paradigmaticità, va assunta come emblema del nostro tempo, della società multiculturale e globalizzata. La Mediterraneità, infatti, come è stato osservato, è «un'unità proteiforme, [...] una realtà stratificata e complessa, che non può essere letta come portatrice di un'identità culturale monolitica. Lungi dal costituire l'espressione di un'identità unitaria stabile o di una determinata essenza geografica, storica o culturale, irrigidita nelle sue configurazioni codificate, [...] appare [...] caratterizzata dalla sua natura di frontiera instabile tra mondi diversi, su alcuni punti anche opposti, e proprio per questo reciprocamente attratti» (Di Iasio, 2007, p. 40).

2. La mediterraneità come cifra geopaideutica

E se oggi nella scienza dell'alimentazione la mediterraneità viene riscoperta come valore del cibarsi bene, del vivere sano, tipico della gente che abita sul Mediterraneo, di un rapporto che l'uomo mediterraneo ha sviluppato con la sua terra, con il cibo, con le sue abitudini, che ha origini antiche nella storia dell'umanità, in ambito pedagogico la mediterraneità è categoria che descrive un particolare modo di interpretare e vivere una delle azioni più antiche dell'umanità, la formazione, come arte del formare l'umano in pienezza, capace di imprimere una forma, appunto quella mediterranea sull'educando, mettendo al centro il rapporto uomo- ambiente e facendo interagire gli elementi opposti della relazione: passato e presente, tradizione e modernità, singolarità e pluralità, ostilità e ospitalità, con l'obiettivo di andare oltre le separazioni e di rintracciare un punto di contatto tra le due esperienze liminali (Horchani. 2005). Ma in che modo è possibile riuscirci? Per rispondere a questa domanda è necessario mettere meglio a fuoco le coordinate pedagogiche della mediterraneità, prima fra tutte il rapporto uomo-ambiente.

Circa questo rapporto, potremmo osservare che raramente l'ambiente viene interpretato e vissuto attraverso coordinate di tipo storico e pedagogico. Quando si parla di uomo e ambiente prevalgono piuttosto approcci sociologici, economici, ecologici.

Da sempre l'uomo nel suo rapporto con l'ambiente modifica quest'ultimo e ne è a sua volta modificato. In questo scambio reciproco di azioni c'è il senso pedagogico dell'esperienza ecologica. È soprattutto il contatto con la natura di un ambiente a sviluppare la sensibilità verso di esso. Secondo l'etologo Konrad Lorenz, questa sensibilità può nascere solo dall'esperienza diretta che ci consente di riconoscere i rapporti di equilibrio, dis-equilibrio, armonia o dis-armonia in un dato ambiente. Non si tratta solamente di soffermarsi su una geografia dell'esistenza: è molto di più! Il carattere mediterraneo richiama un modo di intendere la vita, una dimensione dell'essere, contraddistinta da una certa natura e predisposizione dello spirito. Ha a che fare con le forme, i colori, i sapori, ma anche con i valori radicati in una cultura e nella terra che la ospita. Dunque: la natura di un territorio o di un paesaggio ha un imprescindibile valore educativo, soprattutto quando l'educazione si svolge al suo interno e il soggetto in età evolutiva, ma anche in età adulta, attraverso precipui

percorsi, viene accompagnato in un viaggio alla scoperta del proprio ambiente di cui andrà via via assumendo specifiche parti come beni culturali e come forme di vita che appartengono al suo essere. In questi percorsi di conoscenza dell'ambiente e di educazione ambientale, spesso agganciati ai programmi della scuola dell'obbligo, si tratta di sviluppare una consapevolezza del proprio esser-ci, dell'appartenenza ad un luogo, a un territorio, a un paesaggio, ad una comunità cittadina, «di soffermarsi sull'ambiente naturale e su quello trasformato dall'uomo [...] sul significato formativo di una lettura attenta delle espressioni artistiche di oggi e di ieri, della nostra e delle altrui culture» (Gennari, 1988, p. 14). Nella traduzione pedagogica di questi percorsi di conoscenza del proprio habitat Mario Gennari distingue due notazioni di fondo: la prima consiste nel predisporre a conoscere i tanti elementi di cui un territorio si compone come “mutualmente relati”, sicché sarà possibile cogliere ciascun elemento solo nella connessione con gli altri; «una seconda notazione richiede che ogni singolo elemento, o composto, della città e del paesaggio agisca in termini di senso attraverso un proprio e peculiare significato» (Ivi, p. 15).

Se prendiamo, per esempio, il primo dei due itinerari da sviluppare nel nostro meridione e nel cuore della nostra comunità jonica, esso suggerisce di guardare ai beni ambientali di questa terra «nella loro estrinsecità, carpandone le modificazioni di senso dovute alle correlazioni con il resto dell'ambiente per approdare, quindi, alle derivanti connotazioni e alle più aperte scenografie visive» (*Ibidem*). Un tale percorso, attraverso la fruizione estetica della natura, dell'ambiente fisico, la sua conoscenza sul piano storico-culturale avrebbe il compito di orientare il soggetto e di accompagnarlo nella lettura e comprensione organica di questo patrimonio facendo leva su una categoria unificante qual è quella, appunto, della mediterraneità. Essa è la chiave simbolica che tiene insieme il sistema di segni di una cultura umanizzata, fatta di elementi e di valori propri di quel luogo, innanzitutto geografico e poi storico, etico e culturale che siamo soliti riconoscere come bacino del Mediterraneo.

Oggi, l'imperante paradigma della sostenibilità richiede un nuovo sguardo sull'educazione dell'uomo che sappia riportare al centro il legame con l'ambiente in cui vive, si forma e si progetta come persona, non già solo per preservarlo, ma anche per coltivarlo, per stimolare il cambiamento e accompagnare la conversione culturale, economica e sociale dei territori. In questa chiave di lettura, l'educazione che si rifà al modello geopedagogico mediterraneo si pone come “vettore di sostenibilità” per la trasformazione sociale ed economica.

3. La geopedagogia e il recupero del rapporto uomo-ambiente come vettore per la sostenibilità

Dall'Agenda ONU 2030 alle Linee guida per l'Educazione civica del Ministero dell'Istruzione si apprende che l'educazione (Istruzione e Formazione) svolge un ruolo chiave nella direzione dello sviluppo di una cultura della sostenibilità: agente di cambiamento e protagonista di un progetto di transizione verso società più inclusive e resilienti. Declinata nei programmi scolastici, l'educazione alla sostenibilità ambientale implica un approccio interdisciplinare e un processo di apprendimento continuo che investe l'uomo in una dimensione che cerca di tenere insieme il piano ontologico con quello teleologico, il suo essere – che è sempre un esser-ci e si riconosce in una relazione io-mondo, io-ambiente, in uno spazio

culturale e naturale da preservare e proteggere – , e il suo dover essere, ossia il suo essere capace di farsi persona, attraverso l’acquisizione di una precipua identità e di valori, quali quello del rispetto dell’altro, della solidarietà, della cittadinanza, per agire consapevolmente e fattivamente nella vita quotidiana e promuovere la transizione sostenibile.

La pedagogia che informa i documenti europei e la stessa Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, lungi dal caratterizzarsi per un approccio meramente teorico all’educazione irrelato rispetto alla pratica, per il farsi di un uomo “nuovo” colto, pacifico, tollerante, solidale, recupera uno sguardo pragmatico sui problemi socio-educativi, che tiene conto della loro articolazione empirica e della loro complessità. La Geopedagogia, recuperando il rapporto uomo-ambiente per la sostenibilità, raccoglie questa sfida ponendosi in ascolto del nostro tempo, dell’ambiente, dei nostri territori con tutte le loro criticità: clima, analfabetismo, violenza, intolleranza, disoccupazione, fragilità, marginalità.

Mettersi in ascolto di questi problemi significa per la riflessione pedagogica scegliere di non rimanere schiacciata dalla complessità, ma al contrario di fare propria la via della semplicità (Berthoz, 2019), facendo appello alle sue risorse e a quella categoria dell’ulteriorità, che è invito alla speranza (Catalfamo - Galli) e a un procedere nell’educazione con rinnovata fiducia.

Nel riconoscere un intimo legame tra educazione e territorio, la Geopedagogia intende rispondere a una domanda: quale educazione e per quale territorio?

Così facendo introduce già un imprescindibile fondamento antropologico-educativo nella sua riflessione e in un agire educativo che muove dalla necessità di riscoprire la natura e la forma identitaria dell’ambiente e dell’uomo con cui si confronta, nel nostro caso quello mediterraneo, custode di una specificità intessuta di differenze, singolare e plurale al tempo stesso, soggetto volitivo, creativo, razionale, capace di sfidare il destino e, facendo appello alla *hybris*, al suo ingegno e alla fede, di varcare limiti e confini del mondo per progettare/-arsi, trasformare/-arsi.

4. Spazialità, temporalità, *ethos*, narratività: coordinate per una *paideia* geopedagogica per il XXI secolo

Spazialità, temporalità, *ethos* e narratività sono le direttrici che il gruppo di ricerca di Geopedagogia ha inteso assumere come coordinate di senso a fondamento del modello geopedagogico mediterraneo, affinché possa tradursi in uno spazio di riflessione aperto dialogico in cui è possibile intravedere margini trasformativi di educabilità per l’uomo del XXI secolo nel segno, appunto, della sostenibilità sociale e, in particolare, del dialogo tra le diverse culture.

La geopedagogia mediterranea richiama, alla maniera di Marc Augé luoghi e non-luoghi, lo spazio fisico ambientale, la bellezza e l’immensità del mare nostrum, l’opulenza delle terre che ivi si affacciano, l’architettura dei palazzi, delle chiese, delle piazze; ma anche spazi immateriali, senza identità, della solitudine, della non permanenza, che le persone attraversano in maniera anonima (2009). Mediterraneità come cornice teorica che fa da sfondo all’immigrazione, ai lunghi e tormentati viaggi dei migranti, al rapporto tra migrazioni e terrorismo, alla diffidenza e alla rabbia della società nei confronti dello straniero, come pure alla sfida più ambiziosa del nostro tempo che si gioca proprio sull’area dei paesi del Mediterraneo, quella di costruire una società globale, più umana in cui vi sia il rispetto delle differenze, anzitutto tra uomo e donna, e poi tra individui appartenenti

a culture diverse (Augé, 2015). Nella geopedagogia mediterranea c'è, a ben vedere, la necessità per l'uomo di sviluppare una consapevolezza del suo essere storico, sicché non è possibile per esso «prendere coscienza di sé senza il riconoscimento della propria storicità» (Pagano, 2018, p. 68), qui intesa alla maniera gadameriana come «coscienza della determinazione storica», ovvero come «consapevolezza [...] di appartenere alla storia, alla tradizione» (Ivi, p. 73). È questa, riprendendo Riccardo Pagano, una memoria che «non deve costituire un ostacolo per la convivenza, anzi deve favorire il confronto senza, tuttavia, annullare l'identità di ciascuno» (Ivi, p. 74), che si forma sempre nella relazione con il diverso e nel riconoscimento della sua differenza (Laneve, 2017; 2018, pp. 23-24). È attraverso l'altro, infatti, che ci si riconosce e si sviluppa quel senso di appartenenza, ovvero quell'«*éthos* particolare espresso dalla cultura della comunità in cui si è nati», che ci porta a rispettare o (ri)vivere le proprie tradizioni, i propri costumi, la propria identità, i propri valori, e ad «avvertire quel sentimento del noi (*we-feeling*), [...] che conduce all'identificazione degli uni con gli altri, così che è possibile dire “noi”, al di là della distinzione e della separazione» (Id., 2019, pp. 145-146).

La metodologia che meglio consente alla geopedagogia di recuperare il “Luogo d'origine” (Lamarca, 2015, p. 158) del soggetto, quel “continente interiore” fatto di spazio identitario, cultura ambientale, militanza politica, solidarietà, accoglienza e integrazione è quella narrativa, attraverso la scrittura e il racconto di sé.

Una pedagogia che riscoprisse le sue radici in una *paideia* mediterranea potrebbe senza dubbio proporsi come modello di un'educazione dal volto più umano, capace di confronto, di dialogo, di mediazione e di pace. Riconoscendo e facendo proprie queste coordinate di senso la geopedagogia mediterranea si pone come modello paideutico per il XXI secolo, capace di insegnare all'uomo un modo altro di concepire l'identità culturale non già come un'entità rigida e monolitica ma come spazio vitale aperto al confronto paritetico con l'altro: un'identità plurale che non teme la diversità dell'altro, anzi in essa si rispecchia alla ricerca di tratti comuni e per il fiorire di una rinnovata fratellanza di là dall'ostilità e da irriducibili fondamentalismi. Dall'assunzione di questo modello potrebbe derivare il recupero di un modo antico ma oggi più che mai attuale per l'uomo del nostro tempo di abitare il mondo, appunto alla maniera mediterranea, coltivando ciò che gli è proprio, ma lasciandosi attraversare anche da ciò che non lo è, sostando nelle differenze e valorizzandole in quanto risorsa.

Bibliografia

AGIER M. (2019), *Lo straniero che viene. Ripensare l'ospitalità*, Milano: Raffaello Cortina.

AUGÉ M. (2009), *Nonluoghi. Introduzione a una antropologia della surmodernità*, Milano: Elèuthera.

AUGÉ M. (2015), *Un etnologo al bistrot*, Milano: Raffaello Cortina.

BERTHOZ A. (2009), *La Semplicità*, trad. it., Torino: Codice.

- BRAUDEL F. (1985), *Méditerranée*, in F. Braudel et al., *La Méditerranée*, Paris: Flammarion; trad. it. di E. De Angeli (1992), *Mediterraneo*, in F. Braudel et al., *Il Mediterraneo. Lo spazio la storia gli uomini le tradizioni*, Milano: Bompiani.
- CACCIARI M. (1994), *Geo-filosofia dell'Europa*, Milano: Adelphi.
- CACCIARI M. (1997), *Arcipelago*, Milano: Adelphi.
- CASSANO F. (1996), *Il pensiero meridiano*, Roma-Bari: Laterza.
- CASSANO F., ZOLO D. (2007) (a cura di), *L'alternativa mediterranea*, Milano: Feltrinelli.
- FERRARIS M. (1991), *Oggi l'Europa*, Milano: Garzanti.
- GENNARI M. (1988) (a cura di), *Estetiche dell'ambiente. Linguaggi per l'educazione*, Genova: Sagep.
- HORCHANI F. (2005), *Tradizione e modernità: le condizioni del dialogo fra le due sponde*, trad. it. di K. Poneti, in F. Horchani, D. Zolo (a cura di), *Mediterraneo. Un dialogo fra le due sponde*, Roma: Jouvence.
- LAMARCA A. (2015), *Temi emergenti e aspetti didattici della pedagogia interculturale*, in A. Portera, A. Lamarca, M. Catarci, *Pedagogia interculturale*, Brescia: Editrice La Scuola.
- LANEVE C. (2017), *Tratti di penna*, Barletta: Cafagna Editore.
- LANEVE C. (2018), *La scrittura come gesto politico*, Barletta: Cafagna Editore.
- MATVEJEVIĆ P. (1987), *Meditranski Brevijar*, Zagreb, Graficki zavod Hrvatske; trad. it. di FERRARIS M. (1991), *Mediterraneo. Un nuovo breviario*, Milano: Garzanti.
- PAGANO R. (2018), *Educazione e interpretazione. Profili e categorie di una pedagogia ermeneutica*, Brescia: Els-La Scuola.
- PAGANO R. (2019), *Pedagogia mediterranea*, Brescia: Scholé-Morcelliana.
- RESTA C. (2012), *Geofilosofia del Mediterraneo*, Messina: Mesogea.